



IL FOGLIACCIO

«Il Fogliaccio», notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai soci. La redazione è nella sala delle damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 (PR) tel. 0524-204222 clubdeiventitre@gmail.com. Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dal Club dei Ventitré - Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR). Per ricevere «Il Fogliaccio» è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione 2026 Euro 50,00 (idem per l'estero). - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE Art. 2 - COMMA 20/C - LEGGE 662/96 FILIALE DI PARMA. - C.F. 91005010342 - <https://www.giovanninoguareschi.com>.

SE FOSSE UNA FAVOLA, LA INTITOLEREI “Le lucciole e le lanterne”

di Gabriele Balestrazzi



GG illustra su La Favola di Natale l'incontro notturno fra Albertino e la Nonna al cancello delle scuole di Marore. Sono in partenza per il Lager di Germania dove il babbo è prigioniero dei tedeschi. Li accompagnerà il fedele Flick e farà loro luce nel lungo viaggio una lucciola invernale...

Si: proprio quelle che solitamente mettiamo in contrapposizione nella frase “Hai preso lucciole per lanterne”, che è un modo garbato per dire all'interlocutore che in sostanza non ha capito nulla, e ha appunto scambiato lucciole per lanterne. E in fondo, un po' di favola in questa storia c'è: ci sono dentro, infatti, quelle piccole magie che a volte si incontrano e si incrociano nelle nostre terre del Mondo piccolo. Ma questa volta il merito non è del narratore, che è solo un ormai anziano cronista che non ha perso il gusto di studiare e rincorrere storie. Semmai, almeno per una metà, il merito è di quel Narratore che il Mondo piccolo lo inventò ormai 80 anni fa, e che qui – come vedremo – è uno dei personaggi di questa piccola storia di provincia.

Andiamo con ordine, e spieghiamo più chiaramente ai lettori. Dopo 40 anni di giornalismo, il vostro cronista non è riuscito a interessarsi ai cantieri stradali e quindi come hobby per l'età della pensione ha scelto... il giornalismo. Il vero cantiere è quello che vivo da otto anni all'Università, che conduce a Parma ogni anno un centinaio di ragazze e ragazzi che coltivano lo stesso mio sogno di allora: andare in giro per vedere, intervistare e poi raccontare. E la cosa più stimolante è che ora anche all'anziano docente tocca studiare, per aggiornarsi e per fornire ai giovani qualche consiglio utile sul mestiere.

Uno dei primi temi del mio studio post-lavoro è stato proprio quel Narratore del Mondo piccolo: Giovannino Guareschi. Ne avevo sentito ovviamente parlare tantissimo, in quei decenni di lavoro a Parma; conoscevo ovviamente i film sulla saga di don Camillo e Peppone; e attraverso le pellicole ero poi arrivato a leggere anche le sue pagine scritte. Ma mi restava un dubbio, quasi un tarlo:

come mai quello che risultava essere uno degli scrittori italiani più letti e tradotti nel mondo, e che ogni volta sulla «Gazzetta» vedevo magnificato come un grande scrittore, quasi non trovava posto sui miei Manuali scolastici di Letteratura né sulle Antologie, né sulle Storie di Letteratura che avevo acquistato o consultato nelle biblioteche? Con un sospetto in più. Noi di Parma e dintorni, si sa, abbiamo il vizio di ingigantire i nostri meriti e tutto ciò che come Parma è targato. Vuoi vedere, mi dicevo, che anche per Guareschi noi ci illudiamo di avere un gigante, mentre fuori da qui gli vedono difetti che noi – per campanilismo in buona fede – non percepiamo? Così, a 60 anni mi sono messo a studiare seriamente il baffuto Giovannino. Anzi: sono partito dal Giovannino senza baffi e dal suo già originale e apprezzatissimo umorismo anteguerra. Poi, sulla scia dei film, ho provato a tuffarmi sul don Camillo di carta. Ma qui, appunto con lo spirito del cronista che non deve avere pregiudizi né in negativo né in positivo, ho voluto studiare quali erano le critiche che i... critici accompagnavano alla lettura del Guareschi più celebre, appunto quello del Mondo piccolo. E mi sono imbattuto in giudizi sicuramente illustri, come quello di Giulio Ferroni (tenete bene a mente questo nome, perché ritornerà alla fine del nostro racconto-favola come una delle belle magie di cui vi dicevo), e soprattutto come quello di Giovanni Raboni.

Insomma, come in un vero processo nell'aula di un tribunale sono partito dalla pubblica accusa. Se già Ferroni, per i racconti di Don Camillo, parlava di «respiro molto limitato, orizzonti ristretti e meschini, scarso valore letterario», ancor più duro si è rivelato il giudizio di Raboni sulle colonne del più importante quotidiano italiano (il «Corriere della sera»): «Continuo a

detestare la sua rozzezza (...), la sua scrittura impastata di salame cotto e di cattivo lambrusco, il suo manovrare storie e personaggi con la brutalità di un burattinaio avvinizzato...».

Accidenti!, ho pensato: questa non è una critica, ma è demolire una persona, oltre che uno scrittore. E a quel punto non mi ha certo stupito la conclusione dell'analisi di Raboni: «Se si crede che Guareschi sia uno scrittore, è il concetto stesso di letteratura a diventare un'opinione». Parole scritte nel 1992, e sostanzialmente affini ad un'altra sentenza: il duro epitaffio con il quale «l'Unità» (organo ufficiale del Partito comunista) all'indomani della morte di Giovannino lo liquidò con un irriverente «È morto lo scrittore mai sorto».

Ecco dunque “spiegato” il motivo per cui Guareschi non trova posto su Storie della Letteratura, Manuali scolastici, Antologie... E a quel punto, mentre si moltiplicavano le mie curiosità, la domanda che sventava sulle altre era: come potrebbe un modesto cronista di provincia confutare le tesi così convinte di due illustrissimi esponenti della Critica letteraria italiana?

Già: tesi convintissime. Così convinte che, a rileggerle bene, ogni volta di più mi apparivano non solo come il frutto di un sereno e magari duro giudizio critico, bensì come uno sconfinamento – almeno nel caso di Raboni – sul versante personale. E l'assonanza con il giudizio de «l'Unità» mi ha fatto pensare che a quella durezza non fossero estranei anche elementi politici, verso chi aveva contribuito, con le sue vignette, alla sconfitta del Fronte popolare socialcomunista nelle fondamentali elezioni del 1948.

Sempre sul fronte “politico”, mi incuriosiva poi aver sentito etichettare più volte come “fascista” uno scrittore del quale avevo letto di una lunga prigionia nei Lager nazisti. Così avevo approfondito anche quel periodo, ed avevo finalmente conosciuto in dettaglio due capolavori quali *La Favola di Natale* e il *Diario clandestino*, racconti di quella drammatica prigionia e soprattutto grandi testimonianze contro la tragica stupidità di ogni guerra. Con il corollario di una lezione che mi sembrò una pagina di Vangelo vissuto e applicato: «Sono riuscito a passare attraverso questo cataclisma senza odiare nessuno», scrisse Giovannino al ritorno dai Lager nazisti.

Iniziai allora a pensare, e timidamente anche a scrivere, che forse il *Diario clandestino* e *La Favola di Natale* fossero non solo i due veri capolavori di Guareschi, ma anche i presupposti fondamentali per capire l'apologo di ogni racconto del *Don Camillo*: ovvero la necessità di superare ogni contrasto ideologico, come appunto quelli fra don Camillo e Peppone, per arrivare alle sintesi più utili alla collettività. Come per i funerali della Maestra che chiede la bandiera del Re, come per lo sciopero agricolo che sta facendo soffrire le vacche, come per la cappelletta della Madonna ladove dovrebbe sorgere una nuova residenza. E come, infine, per quella meravigliosa pagina di poesia che vede Peppone arrivare in chiesa pronto all'ennesima discussione furiosa per poi rabbonirsi aiutando il sacerdote a ripulire le statue del presepe, fino al dolce tepore che lo internerisce quando si ritrova in mano la statuina di Gesù Bambino...

Ma di lì a poco, l'approfondimento dello studio di Guareschi mi avrebbe portato ad un'altra inaspettata scoperta: l'esistenza di un film-documentario diretto a quattro mani con un intellettuale da lui lontanissimo per idee politiche, per senso religioso e per modalità di scrittura: Pier Paolo Pasolini, del quale fin dal Liceo mi aveva colpito la lucidità nell'analisi della società italiana nel passaggio dai valori della civiltà contadina agli effetti della nuova “religione” del consumismo. Ho detto di un film “diretto a quattro mani”? Quattro mani contrapposte, come ho poi scoperto riuscendo finalmente a guardare quel documento video (lo trovate integrale su YouTube) dal titolo *La Rabbia*: un film documentario oggi quasi dimenticato. E mi è invece capitato di innamorarmi di quella analisi contrapposta, certamente datata (è del 1963), ma ricchissima di intuizioni che sembrerebbero nate in questo nostro 2026: il destino dell'Africa, le migrazioni “bibliche” da quel continente, il ridimensionamento dell'Europa (partito proprio dall'Africa allora, ma è anche storia di questi giorni...) e l'ascesa della Cina, oggi vera superpotenza a fronteggiare gli Stati Uniti al posto dell'Unione sovietica, oggi ridimensionata e sostituita dall'inquieta Russia di Putin.

Due analisi che più diverse non si potrebbe. Eppure, con qualche inaspettata “assonanza”: ad esempio sul rischio di smarrire la tradizionale saggezza contadina, impregnata di un senso sacro della vita, pur vi-

sto anche questo in modo diversissimo dal religioso Guareschi e dall'ateo Pasolini, che però l'anno dopo avrebbe saputo realizzare uno dei più bei film di sempre su Cristo.

Da allora, non mi ha più abbandonato lo studio parallelo e contrapposto dei due. E anche ai miei studenti di Giornalismo, ogni anno mi viene da dedicare una lezione a Pasolini e una a Guareschi, perché si abituino – al di là delle loro rispettive e legittime idee – a guardare sempre la realtà anche con gli occhi degli “altri”, e a ricordarsi che nessuna ideologia di sinistra o di destra riesce da sola a fornirci una ricetta esaustiva e autosufficiente per governare il mondo o anche solo un piccolo Paese. Proprio come nel Mondo piccolo. Ed è stato decisivo, per invogliarmi a questi ulteriori approfondimenti, l'essere invitato alcune volte a Cervia, dove ho parlato de la Rabbia e dello straordinario presepe del Lager che con commozione avevo visto mostrare a Roncole dalle mani delicate e affettuose di Alberto Guareschi. A Cervia, con emozione ho visto per la prima volta la casa dell'ultimo giorno di vita di Giovannino, con quella inconfondibile e geniale firma “Guareschi” con i baffi sulla parete esterna dell'edificio, in un luogo accogliente nel quale alcuni chiedono da tempo che al nostro Narratore venga attribuita una postuma ma significativa cittadinanza onoraria.

Così, quando qualche settimana fa il circolo culturale Il Borgo mi ha chiesto di tenere un incontro proprio su quel vecchio film e sul confronto a distanza che *La Rabbia* consentì fra Pasolini e Guareschi e fra le loro visioni opposte del mondo, ho cercato di tradurre in parole e in immagini da proiettare tutte le riflessioni e le emozioni che questi ultimi anni di studio mi avevano trasmesso. E qui arrivano le coincidenze di cui vi dicevo all'inizio, e che incastrandosi l'una con l'altra mi hanno regalato una storia nella storia. Mi sono infatti trovato a rileggere uno degli ultimi articoli di Pasolini: quello che tutti oggi ricordano (nonostante avesse un altro titolo) come “l'articolo delle lucciole”, perché proprio la loro “scomparsa” a causa dell'inquinamento degli anni '70 venne indicata sul Corriere della sera come una metafora della scomparsa di quei valori contadini che accennavamo più sopra. L'articolo si chiudeva con una frase dedicata ad una delle aziende simbolo di quell'Italia: «Io, ancorché multinazionale, darei l'intera Montedison per una lucciola». Sembra incredibile, ma proprio mentre provavo ad inserire quella frase nelle mie “diapositive” per l'incontro al circolo Il Borgo, sulla «Gazzetta di Parma» è uscita una bellissima pagina dedicata ad una premiazione alla Famija Pramzana di un manager parmigiano di altissimo livello. Lino Cardarelli, che raccontava al cronista della necessità che le

aziende promuovessero non solo il profitto ma anche «il rispetto delle persone, il rispetto del lavoro e l'attenzione alla comunità». Ebbene: sapete in quale azienda Cardarelli era stato per anni amministratore delegato? Proprio in quella Montedison che Pasolini avrebbe scambiato con una sola lucciola... Allora ho cercato una foto di lucciole (che per fortuna non sono del tutto scomparse!) e ne ho trovata una stupenda, che anche voi potete ammirare con Google, di Alberto Ghizzi Panizza, sullo sfondo dello splendido Castello di Torrechiara. E l'ho abbinata ad un'altra foto del settembre scorso, che avevo scattato sulle rive del Po a Brescello, dove si svolge la suggestiva cerimonia della Benedizione del Po. In quella fotografia, si vede anche il Crocifisso che la popolazione di Brescello segue al gran completo, arricchita da turisti guareschiani da tutta Italia e dall'estero. E quel Crocifisso non è quello originale della chiesa brescellese, ma è quello dei film di Don Camillo, che il parroco di allora si fece regalare al termine delle riprese dell'ultimo film (quello interrotto per la morte di Fernandel) per poi consacrarlo collocandolo in una cappellina a sinistra dell'ingresso in chiesa, ogni volta visitatissima da chi si reca a Brescello. E sullo sfondo della fotografia, tra il Crocifisso ed il Grande Fiume arrossato da uno degli splendidi tramonti che regala settembre, una moltitudine di lanterne, accese dai fedeli durante la processione.

Ecco, ho provato allora a spiegare a chi era presente all'incontro. A 80 anni esatti dalla nascita letteraria di don Camillo, e a dispetto delle taglienti sentenze di qualche critico (ma il prof. Ferroni qualche mese fa ha cortesemente risposto ad una mia mail ammettendo di avere nel tempo riconsiderato alcuni giudizi sulle opere di Guareschi), Giovannino è ancora lì, e la sua invenzione letteraria e poi cinematografica del Crocifisso è addirittura alla guida di una vera processione in riva al Po, dove le lanterne sembrano lucciole, e anziché contrapporsi ad esse ci insegnano che alla fine di una vita studiando si impara che anche gli opposti (come i due registi de *La Rabbia* o come Pasolini e la Montedison) sono destinati ad incontrarsi. E se le guardiamo con gli stessi occhi con i quali Giovannino ci ha insegnato a guardare don Camillo e Peppone, ci insegnano che lucciole e lanterne – che per tradizione usiamo come simbolo di contrapposizione – sono invece due modi diversi, e complementari, di illuminarci sulle grandi domande della vita. In riva al Grande Fiume e nel Mondo piccolo dove vivono i personaggi inventati dallo «scrittore mai sorto», che a 80 anni dalla loro creazione sono invece più vivi che mai...

PROVA D'ARCHIVIO

"Scaletta" della visita guidata all'archivio GG effettuata il 14 febbraio 2026 dalla sezione ANPI di Busseto sul tema

1946-2026:
Ottant'anni dalla nascita dell'Assemblea Costituente,
del referendum Monarchia-Repubblica e
della concessione del voto alle donne

Mio padre, reduce dai Lager tedeschi di Polonia e Germania, è stato con i suoi arti-
coli e disegni su «Candido» un protagonista oltre che
gli eventi fondanti della storia d'Italia. I documenti origi-
mostro riveleranno chiaramente che lui era filo monarchi-
co ed era piuttosto critico nei confronti dell'Assemblea Co-
stituyente e, successivamente, della neonata Repubblica. Al
suo rientro in patria dai Lager il 1° settembre 1945 trova
l'Italia ridotta a pezzi: la lira è scesa ad un trentesimo del
suo valore e la situazione è inflazionata dall'emissione
delle AM lire da parte delle forze militari di occupazio-
ne. I bom-
bardamen-
ti dei
"liberato-
ri" hanno
distrutto
abita-

un testimone di que-
nali che



BORSARO NERO
– Anche noi ci siamo fatti la nostra strada!
«Candido» n. 36, 1946

BALNEARE
– Ecco, a quella signora laggiù ho dovuto
dare le ultime duemila lire.
«Candido» n. 32, 1946



va a soddisfare che la metà del
fabbisogno e la gente è costret-
ta a rivolgersi alla cosiddetta
borsa nera, il mercato clandesti-
no di beni essenziali che specula
sulle necessità della povera gen-
te.

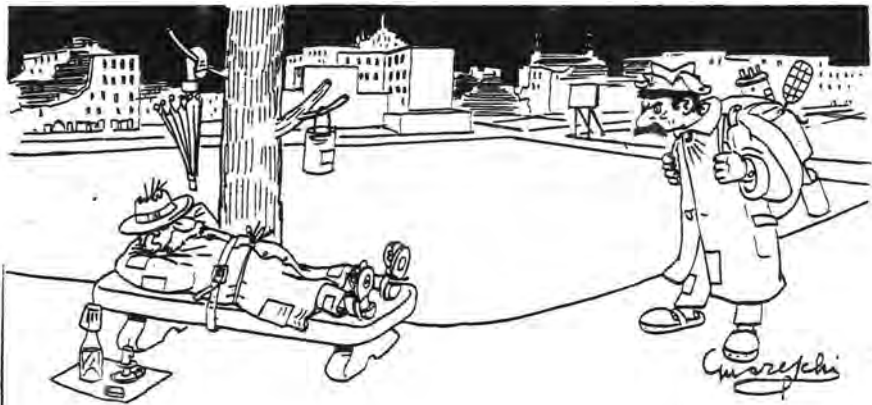
La guerra civile, terminata nell'aprile del 1945, ha avvelenato gli animi creando
grandi divisioni tra gli italiani e fomentando gli odii in una spirale di violenza ag-
gravata dalla campagna di epurazio-
ni condotta dall'Alto Commissariato
che terminerà solo nel giugno del
1946 con l'amnistia Togliatti. L'Italia
sconfitta subisce l'occupazione da
parte dell'esercito francese di Briga e
Tenda e della Valle Roia e la Francia
sposta il confine in Liguria arrivando
fino a Bordighera. L'Istria in maggio
è stata occupata dall'armata jugosla-
va del Maresciallo Tito che vuole im-
porre il controllo jugoslavo sulla Ve-
nezia Giulia.



VIA EMILIA
– I proprietari hanno firmato tutti il nuo-
vo accordo?
– Sì, eccettuato uno che, essendo analfabe-
ta, ha segnato il patto con una croce.
«Candido» n. 31, 1946

Vivissima la tensione per gli eccidi in corso nel
tristemente famoso "triangolo della morte" che si protrarranno fino al 1946. Mio
padre recupera l'appartamento che aveva affittato a Milano in via Pinturicchio nel 1943
dopo il bombardamento della casa di via Ciro Menotti e, con i super-svalutati risparmi
salvati da mia madre, riesce a traslocare con la famiglia dalle scuole di Marore, dov'era-

vamo sfollati, a Milano. Non è facile ritrovare il vecchio posto di lavoro per i reduci vuoi perché
scomparso a causa dei bombardamenti, vuoi perché già occupato da altri:



– Ecco, tu torni dopo due anni di Germania e trovi che uno ha occupato il tuo posto!

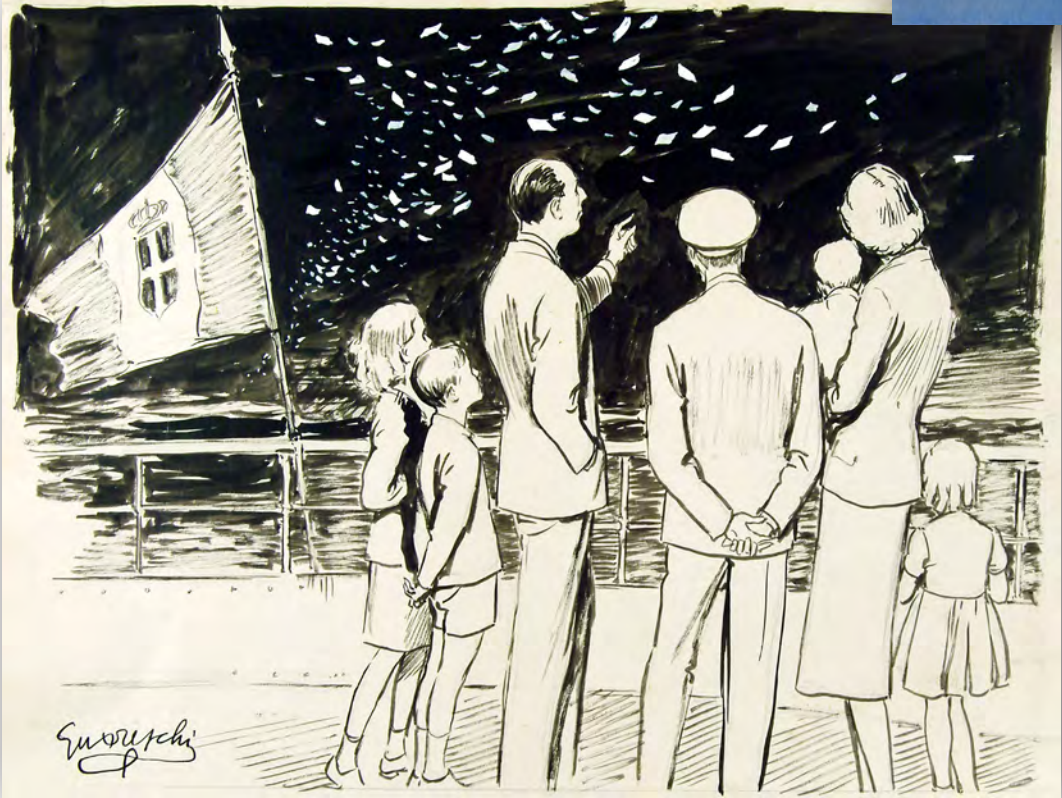
Deve ripartire da zero, è senza soldi, senza lavoro perché la sede del Bertoldo dov'era re-
dattore capo è stata bombardata. Riesce a fare qualche collaborazione
con il settimanale «Tempo
perduto» pubblicando le
puntate delle "Lettere al po-
stero" che aveva scritto e letto
nel Lager. Nel numero del 18
ottobre 1946 inserisce anche la
riproduzione di un disegno di
Novello che riprende mio padre
assieme a Coppola con la fisar-
monica, mentre legge in una
baracca ai compagni di Lager il
"Giornale parlato". Una curiosi-
tà: Novello si è autoritratto tra
gli ascoltatori lasciando indefi-
niti i volti dei presenti tranne
quelli di mio padre ed il suo...

Il collega Giovanni Mosca in-
forma Gaetano Afeltra, redat-
tore capo del quotidiano filo-
comunista «Milano Sera», che
Guareschi, tornato dai lager ha
bisogno di lavorare. Afeltra rie-
sce a farlo assumere e così mio
padre, pur malvisto dai colleghi
di sinistra, per qualche mese
cura il settore "cronaca e costu-
me". Afeltra, che lo stimava mol-
tissimo, ricorderà con un
poco di rimorso di averlo fat-
to lavorare in redazione an-
che la Vigilia di Natale del
1945 privandolo del conforto
di passare in famiglia il pri-
mo Natale dopo i due tristi-
simi passati nei Lager di Po-
lonia e Germania. Per fortuna
Angelo Rizzoli, il mitico
"Commenda" così lo chiama-
vano i suoi conoscenti lo con-
voca per fondare un nuovo
giornale.

Così, assieme a Giovanni Mo-
sca e a Giaci Mondaini, fon-
da il «Candido», settimanale
umoristico ma d'impegno
civile con simpatie monarchi-
che, che segue la situazione
in cui si trova l'Italia combat-
tendo tutte le ideologie che
impediscono alla gente di
pensare con la propria testa e
inventando per i lettori lo slogan
«Pensar non nuoce».

Segue con attenzione su «Candi-
do» il referendum istituzionale
per la scelta tra Monarchia e Re-
pubblica stabilito dal Decreto Luo-
gotenenziale, invitando i lettori a
votare a favore della Monarchia e,
dopo il risultato a favore della Re-
pubblica 12.718.641 Repubblica,
10.718.502 Monarchia pubblica su
«Candido» un accorato sfogo, "Ad-
dio Giovannino" (pubblicato in
quarta pagina su questo numero
de «Il Fogliaccio»). Affianca al suo
"Addio, Giovannino" un suo diseg-
no che simbolicamente raffigura
la Famiglia Reale sul ponte di co-
perta della nave che li porta in esi-
lio salutata dai voti degli italiani
che avevano scelto la Monarchia. In realtà il Re partirà il 13 giugno 1946 da solo per l'esilio in
Portogallo in aereo da Ciampino.





ULTIMO SALUTO
- Cosa sono?
- I voti di mezza Italia.

Mio padre inserirà sull'*Italia provvisoria*, libro uscito nel 1947, una tavola che illustra l'Alba della nuova Italia con un ironico commento: «È l'alba della nuova Italia, come spiega l'allegoria di Guttuso. Nella figurazione, la Repubblica ha soltanto il seno destro e il bambino dietro è completamente privo di ombelico, ma siamo soltanto in principio. Ecco uno dei primi atti ufficiali della Repubblica: si tratta di aceto con acidità inferiore alla percentuale prescritta dalle leggi monarchiche che regolavano la disciplina degli acetati. Ma è sempre qualcosa. L'Aperitivo Repubblicano porta trionfalmente la democrazia anche nel campo degli alcoolici asserviti come "fornitori patentati" alla Real Casa. È l'ora del rinnovamento.»



Segue con attenzione su «Candido» la nascita (2 giugno 1946) dell'Assemblea Costituente, l'organo composto da 556 deputati i cui dati e relativa immagine sono stati inseriti nel volume della Navicella 556 *Deputati alla Costituente*. Nel 1947 pubblica su *Italia provvisoria* i simboli di tutti i partiti parteci-



panti alle elezioni per l'Assemblea Costituente con il compito di redigere la nuova Costituzione repubblicana e commenta: «Nel movimento equino l'Asino è il marchio del Movimento Lavoratori Indipendenti, il cavallo con fiaccola in bocca del Movimento Sociale Italiano. Nel reparto fabbricati e mobilio la Casa a tre piani è l'Unione Nazionale Sinistrati, il Castello con bandiera è il Blocco Monarchico, la Scrivania è Concentrazione Sindacati Indipendenti e Salariati Pubblici e Salariati Pubblici di Unione Nazionale. Nel reparto Navigazione e utensileria la Barchetta è il Partito di Unione Nazionale, l'Ancora è il Movimento centrale democratico, il Fuso e annessa Conocchia la Confederazione Generale Femminile Italiana del Lavoro. Nel reparto Stivali e trincerie l'Italia Nera è il Movimento Nazionale. Unitario e Antiseparatista, il Piede d'Italia la Concentrazione Calabrese, la Spada con Fiamma è il Partito d'Azione già allora agonizzante.»



“Portefeuilles d'abord!”
- C'è di la questa signora.
- Non rompa l'anima: a noi le stupide questioni di nazionalismo non interessano!
«Candido» n. 29, 1946

Illustra su «Candido» le lotte tra le varie fazioni politiche per la gestione degli apparati amministrativi:



«Noi capiremo la Repubblica quando ci sarà la Repubblica. Per ora c'è soltanto gente che si contende portafogli ministeriali e fa cospirazioncelle di corridoio e di partito per conquistare un posto in prima linea nel consesso dove si pianteranno le basi della futura Repubblica italiana.»

A Montecitorio
- Come va?
- Finito il terzo round.
«Candido» n. 30, 1946

Segue e commenta i lavori del Governo e del Parlamento a Montecitorio e il 21 luglio 1946 scrive la cronaca di una giornata parlamentare piuttosto agitata:

«La Squadra del PCI scende fulminea in campo e con un balzo leonino Giancarlo Pajetta scavalca tre scanni e si getta su Bencivenga Blocco Nazionale della libertà. Il pubblico si attende una energica reazione: ma ohimè, gli anni passano per tutti, anche per i grandi campioni, e il Bencivenga d'oggi non è più il formidabile atleta parlamentare d'un tempo che faceva volare sedie di mezzo quintale in faccia ai deputati fascisti. Bencivenga esita e ne approfitta Pratolongo PCI che gli strappa di mano i fogli del discorso e li distrugge con azione di perfetto stile. Gianini Uomo Qualunque passa immediatamente alla difesa con le masse qualunque, seguito dalle masse della Concentrazione Democratica Liberale, e affronta il reparto pugilistico Moscatelli PCI-BardiniPCI. Assistiamo a un appassionante corpo a corpo di Corelli Blocco Libertà con Pajetta PCI mentre Bonacore Blocco Nazionale Libertà incassa duri colpi anonimi, e colpi di vario colore politico incassa il questore di servizio on. Priolo PSIUP. La vittoria del complesso Ginnico-sportivo del PCI è completa e la Squadra «La Volante» totalizza 45 punti. Scorretto contegno del pubblico che viene fatto sfollare dalla tribuna per aver gridato «Vergogna! Vergogna!», dimostrando scarso spirito sportivo e democratico...»

Segue con altrettanta attenzione le fasi dei lavori della Costituente per l'ardua nascita della Costituzione che sono iniziati il 25 giugno 1946 e termineranno il 31 gennaio 1948. In quell'occasione “a botta calda” commenterà:



«Sul grigio orizzonte italiano del 1° giorno del 1948, si leva il sole scialbo della Costituzione che «tutela il paesaggio», che dichiara «libera l'arte» e, al contrario, si disinteressa di fondamentali problemi. Dal primo di gennaio anche gli errori di sintassi contenuti nella «Parva Charta» diventeranno legge. Fanno corona al pallido sole, pallidissime nuvolette che vagano nel crudo cielo invernale e in ogni nuvoletta sono condensate le grida, le urla, i commenti che hanno accompagnato la nascita di ogni articolo della Parva Charta: «Fesso! Fascista! Venduto! Cornutaccio! Ruffiano! Bue! Buffone! Traditore! Signorina! Cretino! Stupido!».

«Le nuvolette che racchiudono il travaglio del parto stillano rugiada untuosa che sa un po' di stalla e di salotto, un po' di caserma e di sagrestia, un po' di ballo popolare e di gruppo rionale. L'esigua schiera dei liberali ha tentato il salvataggio in extremis e ha chiesto l'unica cosa sensata che si potesse chiedere: referendum popolare sulla Costituzione. Urla, ruggiti hanno sopraffatto quella voce. Le sinistre e i democristiani hanno stretto al petto il loro bottino urlando: “No! La Costituzione è nostra!”. Il terrore di compromettere o ritardare con un referendum le prossime elezioni, il terrore che qualche articolo faticosamente conquistato al loro partito li ha resi pazzi: “No! Abbiamo urlato, abbiamo bestemmiato, ci siamo insultati, ci siamo presi a calci, a schiaffi, a pugni, a sputi per questo articolo, l'abbiamo conteso a coltellate ed è nostro”.

«... Addio, onorevoli costituenti: Palmiro agita il vincastro e raduna il gregge e lo rimanda all'ovile, l'onorevole De Gasperi col dito magro e ossuto da precettore ottocentesco riordina i ranghi fruscianti e silenziosi dei suoi allievi. Passa tarantellando il gruppo qualunque e in testa è il fondatore col putipù, ma è un'allegria sforzata che stona in questo clima da funerale. Passano Nitti e Bonomi e il gruppo dei vecchi politici falliti minacciando pestilenze e carestie. Passano i greggi minori. Poi gli isolati. Poi i liberali amareggiati da un glorioso passato e da un malinconico presente. «Addio, signori deputati: la grande giornata è finita. È già l'alba di domani e, all'orizzonte del '48, spunta il pallido sole della Costituzione che tutela il paesaggio ma non tutela la dignità di un'Italia già madre del Diritto...»

Così parlò Giovannino!

«Il Fogliaccio», periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 31 marzo 2026 è la seguente: 195 tra rinnovi e nuove iscrizioni. Queste le modalità per il rinnovo:

ISCRIZIONE E RINNOVO 2026

Euro **50** (*idem* per l'estero) comprensivi di spese postali.
I pagamenti possono essere effettuati:
• con bonifico bancario sul conto 652 Intesa Sanpaolo S.p.A. Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré.
IBAN IT91 2030 6965 6730 0000 0000 652 BIC BCITITMM
• con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR);

CENTRO STUDI

Visita graditissima della professoressa Olga Gurevich, traduttrice in russo delle opere di GG assieme a tre sue allieve del corso di italiano.

VISITE MOSTRA

Il giorno 14 febbraio visita guidata all'archivio GG della sezione **ANPI** di **Busseto** sul tema “1946-2026, ottant'anni dal referendum istituzionale, dalla nascita dell'Assemblea Costituente e dal riconoscimento del voto alle donne”: tre anniversari illustrati da documentazione dell'archivio. Il giorno 8 marzo visita dei partecipanti al Raduno “**100 Km di Parma - Trofeo Marco Polo**”.

MONDO GRANDE

Nella Sala Rubicone di **Cervia** dal 14 dicembre 2025 al 6 gennaio 2026 Mostra fotografica “Cervia anni Sessanta: la Cervia di Giovannino e non solo” con un ricordo di Carlotta G. a cura dell'Associazione Manocchio. Dal 17 gennaio al 14 febbraio nael Centro culturale Mavarta di **Sant'Illario d'Enza** (RE) si è tenuta la mostra curata da **Giorgio Casamatti** “Umoristi dietro i reticolati”. Tra i disegni figuravano anche quelli di GG. Il 27 gennaio nella Sala Galileo della Biblioteca nazionale



centrale di **Firenze** rappresentata “La Favola di Natale” nella Giornata della Memoria. Nella chiesa parrocchiale di **Roma-**

nengo (CR) il 10 gennaio lettura de *La Favola di Natale* di Giovannino Guareschi. Protagonista il corpo bandistico di Vailate diretto dal maestro **Luigi Moriggi**. Voce recitante di **Francesca Beni**. Il 15 febbraio **Fabio Trevisan** ha presenta a **Fontanella** (BG) la figura di GG nella rubrica “Maestri della Dottrina politica cattolica” dell'Osservatorio internazionale Cardinale Van Thuan. Nel Teatro Filodrammatici L. A. Mazzoni di **Faenza** (RA) in gennaio rappresentata dalla “**Filodrammatica Berton**” la commedia di Francesco Freyre “Don Camillo e il Signor Sindaco Peppone”. Il 26 febbraio nella Biblioteca Comunale Sandro Penna di San Sisto Perugia è stato presentato agli appassionati di GG il libro di Lamberto Fornari *Don Camillo e Peppone. Successi di ogni stagione*. La «Gazzetta di Parma» ha distribuito il volume-catalogo (MUP Editore) della mostra “*Giovannino Guareschi fotografo - Uno sguardo d'autore in bianco e nero*” allestita a Parma nell'APE Museo della Fondazione Monteparma. Daremo notizia dei giorni di apertura nel sito <https://www.giovanninoguareschi.com>. Il 24 marzo presentato in anteprima al



BIFEST di **Bari** il biopic su GG “*Non muoio neanche se mi ammazzano*”. Il 25 marzo nel palazzo Sersanti di Imola (BO) ha avuto luogo un evento dedicato all'esperienza di GG Internato Militare a cura dell'Associazione “Eredità e Memoria”. Relatore **Gianni Varani** con l'intervento di **Arcangela D'Andrea**. **Aldo Maria Valli** ha raccolto in un volumetto, distribuito da Amazon, i dialoghi fra don Camillo e Gesù che ospita da qualche tempo nel suo blog “*Duc in Altum*”. Trovo questi dialoghi, e glielo ho scritto, “*molto piacevoli... in sintonia con lo spirito e, soprattutto, con l'umorismo di mio padre*”..»



NOTIZIE



VARIE

Questa la presentazione dell'autore:



«Ho iniziato a scrivere il mio primo dialoghetto tra don Camillo e Gesù un giorno in cui mi sentivo un po' giù. E, a dirla tutta, ero anche un po' a corto di idee per il mio blog “Duc in altum”. Avevo voglia di stare in compagnia di un amico, e così mi è venuto incontro don Camillo, con la sua tonaca nera, i piedoni, il tricornio anch'esso nero. E naturalmente per uno della mia generazione don Camillo ha e avrà sempre il volto di Fernandel. Quindi con don Camillo-Fernandel ho incominciato a chiacchierare, e a sospirare. E don Camillo-Fernandel mi ha raccomandato la sua ricetta: «Parlane con Gesù». Questi sono dialoghetti per non morire. Per non morire dentro. Per impedire alla tenebra di ghermire anche le coscienze di noi che, nonostante tutto, resistiamo. E siamo fermamente intenzionati – per parafrasare Giovannino Guareschi – a non morire neanche se ci ammazzano.»

ESTERO

Il 14 novembre a Wietzendorf (D), nel cui Lager fu internato GG, il professor Wolfgang Brandes ha tenuto una conferenza sul *Diario clandestino* (*Nicht um zubringen!*) mentre a Sandbostel il 29 aprile avrà luogo la cerimonia commemorativa nell'81° anniversario della liberazione dei prigionieri di guerra e dei detenuti del campo di concentramento Stalag X B. La cerimonia avrà inizio alle ore 17:00 nell'ex cimitero del campo, oggi luogo di sepoltura dei caduti di guerra di Sandbostel (Beverner Str., 27446 Sandbostel).



Spigolature d'archivio

Addio Giovannino!

Pubblichiamo l'accurato sfogo di Giovannino apparso sul n. 23 di «Candido» ottant'anni fa, dopo l'esito del Referendum istituzionale che vedeva la vittoria della Repubblica (12.718.641) sulla Monarchia (10.718.502).



Io cammino in una strada costeggiata da venti milioni di crocette rosse e azzurre. Dieci milioni di crocette azzurre sulla destra, dieci milioni di crocette rosse sulla sinistra, e a ogni crocetta rossa fa riscontro puntuale una crocetta azzurra. Questa è la strada dell'ambiguità, poi, a un tratto, le crocette azzurre finiscono e continuano le crocette rosse sulla sinistra, e qui — dopo la lunga strada ambigua — comincia la breve repubblica. E qui giunti ci dividiamo, Giovannino.

«Io continuo per la strada segnata dalle crocette rosse e tu va' dove ti conduce il mio cuore, Giovannino. «Uno stemma è caduto: spazio disponibile. Il bianco della nuova bandiera italiana è rimasto immacolato e ognuno cercherà di imporre il suo marchio a quel candore. Alla fine si accorderanno per ricamarvi una R e una I che potranno significare semplicemente Repubblica Italiana, o Repubblica Illusoria, oppure Ricostruzione Italica o Rinovamento Integrare perché l'avvenire è nelle mani di Dio. Potrà divenire la bandiera di una meravigliosa Italia, ma non potrà mai più essere la tua bandiera, Giovannino. «Io e Giovannino siamo tornati assieme dalla volontaria prigionia in terra nemica dove assieme – il corpo e l'anima – avevamo lottato con la fame e la nostalgia per mantener fede alla nostra bandiera. «Assieme abbiamo camminato per le strade della Patria ritrovata, assieme abbiamo pianto e sperato sulle rovine delle case.

«Assieme ci siamo arrampicati sul ripido sentiero del referendum fiancheggiato dalle crocette rosse e azzurre, e tu mi guidasti la mano, Giovannino, quando anche io piantai sulla riva una crocetta azzurra. Ma ora le crocette azzurre sono finite ed è giunta l'ora di dividerci. «Io debbo rimanere qui, debbo camminare per la strada della breve repubblica perché la fame dei miei figli è repubblicana, e la fame dei figli è l'avvenire della Patria. Io resto e Giovannino l'altro me stesso, quello fatto d'aria si sfila da me, ritrova gli zoccoli, si carica sulle spalle la sacca con la gavetta e il fornellino di latta, riappende al collo il piastrino e ritorna al Lager.

«Laggiù, in cima al pennone che vide alla fine cadere la nemica bandiera con la croce uncinata e salire la nostra bandiera, sventola ancora e sventolerà sempre la bandiera tricolore con la croce sabauda. È la bandiera dei morti, dei mille e centomila morti d'ogni tempo e d'ogni guerra: la bandiera dei giorni lieti e tristi. È la bandiera che accommu tutti gli italiani, dalle Alpi all'Etna. «Buon viaggio, vecchio Giovannino: lungo la strada troverai altra gente che verrà con te e sarete in tanti laggiù, nell'altra Italia, nell'Italia dei morti. Io debbo rimanere nell'ambigua Italia dei vivi perché debbo lavorare per la fame dei miei figli di carne. I tuoi figli sono soltanto il ricordo dei miei figli, e i ricordi non hanno mai fame e non hanno avvenire, ma hanno solo un passato. «Io rimango qui, condannato dal mio dovere di padre e di cittadino, fino al termine dei miei giorni, al lavoro obbligatorio. «Ci dividiamo, Giovannino: tu nel regno delle ombre, sotto la vecchia bandiera; io nella repubblica dei sopravvissuti, sotto la nuova bandiera. «Un giorno verrà la liberazione e ci ritroveremo nel regno dei cieli, là dove i minuti secondi sono fatti di centomila secoli ciascuno.

«Addio, Giovannino.»